

Videoclip: Deja Vu - Job

di Nico Migliore

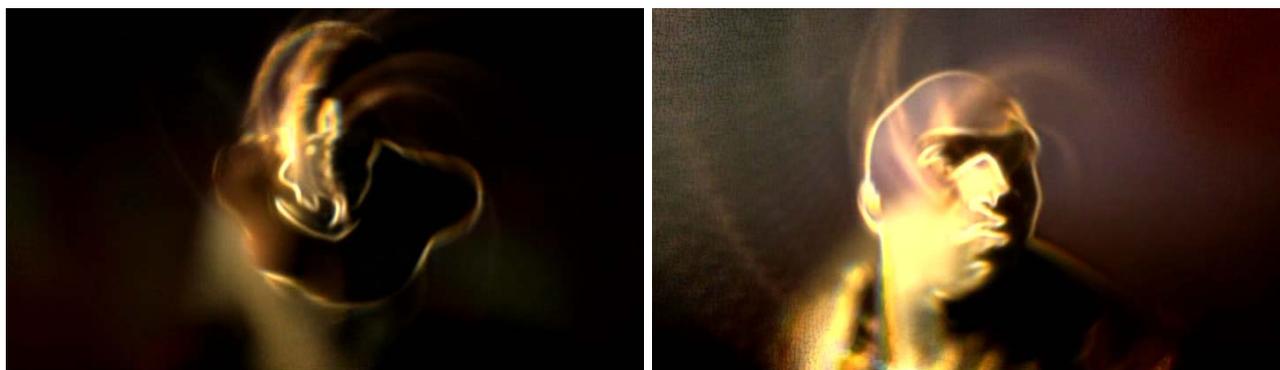
P.S.: trattandosi di una lettura originale e personale del video (non esistendo alcun riferimento biografico), l'autore desidera conoscere l'opinione dei lettori in merito alla chiave interpretativa utilizzata, ma anche riguardo possibili letture diverse da quella utilizzata. Per contattarlo, inviare una e-mail all'indirizzo nico.migliore@alice.it.

Dall' inno all'amore di CRETU, passiamo a **Deja Vu** (www.youtube.com/watch?v=F8NizZU-SJM), sul quale è necessaria una premessa: il deja vu è un processo mentale per il quale viviamo situazioni che crediamo di aver già vissuto in passato. Detto questo, Job ha voluto giocare su questo stato emotivo proponendo un mix di immagini provenienti dai videoclip di Enigma degli anni passati, senza agire elettronicamente in alcun modo sulle stesse immagini, o ancora provenienti dallo stesso lavoro di Job che stiamo analizzando. L'obiettivo è chiaro: ricordare il passato del progetto Enigma attraverso un percorso, un viaggio mentale a ritroso. Detto così, il videoclip in questione sembra non presentare alcun contenuto sul piano simbolico... E invece è l'esatto contrario, perché la collocazione e l'incastro dei frammenti dei video precedenti fa sì che il video sia concepito come una sorta di enciclopedia visuale: vediamo gente di ogni età e di ogni razza; gente di ogni religione e di ogni cultura; umani e animali; personificazioni umane di incubi notturni e uomini - macchina; dinamiche danze e scene più statiche; paesaggi naturali e scenari cittadini. Insomma ogni cosa. Ed è significativo evidenziare il finale del videoclip, che, prevedibilmente, si chiude con un tramonto, perché tutto è destinato a finire un giorno, tutto è inesorabilmente destinato a spegnersi per sempre... Esattamente come il video si spegne nel buio.



Dal buio si passa a quello che ritengo il video più significativo del lavoro complessivo di Job, **Between Generations** (www.youtube.com/watch?v=x033AhugaKE). Come in precedenza,

ritorna la voce di Margarita Roich, la signora anziana di Ibiza che è stata investita del compito di parlare, attraverso la musica, di canti etnici trasmessi di generazione in generazione che stanno scomparendo. Ancora un volta, la Roich si esprime in catalano e, grazie all'apporto creativo di Cretu, riesce a trasporre in musica un antico racconto trasmesso di madre in figlia dalla trama molto tradizionale: si tratta della storia di una madre che promette in sposa sua figlia giovane ad un uomo anziano, sebbene fosse innamorata di un ragazzo più giovane. Una tipica storia che mette in evidenza i contrasti che appunto sorgono tra diverse generazioni. Nel videoclip ritornano i personaggi che abbiamo già incontrato nel precedente video *La Puerta del Cielo*, ma del tutto trasformati. Il fatto di trovare nuovamente persone di ogni età e di ogni cultura è indicativo di questo riferimento alle generazioni. Ma non solo! I corpi che prima erano presentati in modo molto chiaro ed evidente, adesso vengono presentati come entità fantasmatiche, come icone trasparenti che a malapena riusciamo a distinguere rispetto al fondo.



Il corpo post-organico, non più carnale ma smaterializzato, ha trovato la sua espressione più compiuta. Sono corpi sospesi ed immersi nel vuoto. Corpi veri che emanano pallidi fasci di luce, quasi fossero in una fase di "resurrezione". Ed è su questo punto che porto l'attenzione: la trasparenza dei corpi può voler evidenziare la dissolvenza e la critica sparizione dei canti etnici di cui la Roich si fa degna rappresentante; ma al tempo stesso, quella pallida luce fa pensare ad un tentativo di ripresa. Stiamo parlando di canti che stanno sparendo, è vero... Ma fortunatamente non lo sono ancora del tutto! Riprendere in mano una situazione che sembra irrimediabile è doveroso e possibile e questo videoclip sembra esprimerlo in parole attraverso sottili "meta-segnali". Nel video compare nuovamente per pochi istanti e in modo molto sfocato la ragazza immersa in un candido abito bianco che abbiamo già conosciuto in *Touchness*: probabilmente si tratta della personificazione visuale della giovane ragazza al centro della storia tradizionale di cui parla la canzone.

A chiudere questo straordinario lavoro di Videoartclip è il video **The Language Of Sound** ([link](#)), sul quale è ancora una volta doveroso citare il prologo di Cretu: «*Parlare una certa lingua è un grande vantaggio. Ma se non la si capisce può essere un'enorme barriera*». Come una lingua è composta di parole (e le parole a loro volta di lettere), così una qualunque musica è composta di suoni, siano essi vocali o strumentali. Anche i suoni, quindi, possono essere considerati un linguaggio a tutti gli effetti ed è questo il motivo che ha spinto Cretu a titolare il brano "Il Linguaggio del Suono", a riprova che la musica è una forma di comunicazione come tante altre. Sulla base di questa idea, il musicista rumeno è arrivato a campionare e mettere insieme quasi 50 diversi campionamenti vocali provenienti da ogni parte del mondo, ognuno con una sua specifica espressione, ognuno col suo significato, ognuno con un preciso stato emotivo. È come se il suono, attraverso questi campionamenti, potesse quasi parlare. E del resto anche il video vuole esprimere questo interessante concetto.



La protagonista indiscussa è una donna col volto celato da una mascherina che si esprime solo con movimenti della bocca e con movimenti di braccia e mani, come se stesse esprimendosi con il linguaggio per i non udenti. Attorno a lei ritroviamo tre giovani ragazzi biondi, anche loro coperti dalla mascherina e immobili. L'impressione generale è che la donna sia una sorta di Orfeo che parla e si rivolge ad altre persone in grado di capirla. L'immobilità dei ragazzi, tuttavia, fa pensare quasi ad una sospensione temporale: d'altro canto chi ha avuto la sfortuna di perdere l'udito deve trovarsi in uno stato di sospensione perenne, incapace di percepire suoni e di condurre una vita normale. Ma l'importante è farsi capire, anche senza l'uso di una lingua verbale. È forse questo il motivo per cui, nel mare di campionamenti scelti da Cretu, l'unico che si percepisce molto bene è "All right!" ("Tutto bene!"). Accanto al motivo della donna, vediamo i contorni luminosi e colorati (su sfondo scuro) di due mani che vengono bloccate in posizioni particolari (ancora una volta viene utilizzato il linguaggio per non udenti). Ed è proprio con queste mani che compaiono e scompaiono (con un battito del cuore in sottofondo che chiude il cerchio, perché quel battito aveva aperto il lavoro) che termina il lavoro di Job. Un'opera estremamente ricca di contenuti e di simbologie tutte da esplorare e da interpretare.